

Aborto: per la Cgil bisogna ridurre i casi di obiezione di coscienza

DI GIOVANNI BUCCHI

Troppi medici si rifiutano di fare aborti, e questo alla Cgil non piace. Succede nelle Marche dove il sindacato rosso è tornato alla carica per denunciare l'eccessivo numero di professionisti contrari alle interruzioni volontarie di gravidanza. Poco importano le convinzioni personali, religiose o meno che siano, la legge 194 del 1978 prevede per le donne la possibilità di abortire e lo Stato, in tutte le sue articolazioni, lo deve garantire. La Cgil, su questo punto, non indietreggia. Il problema, denunciano la segretaria regionale **Daniela Barbaresi** e il responsabile della funzione pubblica marchigiana **Alessandro Pertoldi**, è che sempre più medici e infermieri si rifiutano di farlo. Così le vie d'uscita sono solo due: o le donne si rivolgono ad altri ospedali, oppure le aziende sanitarie assumono professionisti a contratto solo per le Ivg. Prima «lo sconcertante episodio» dell'ospedale di Fano, in provincia di Pesaro-Urbino, dove tutti i ginecologi risultavano obiettori di coscienza, quindi lo stesso copione ripetutosi di recente al nosocomio di Jesi, in provincia di Ancona, dove anche qui tutti e dieci i ginecologi non fanno aborti «causando la sospensione del servizio» dice il sindacato.

«Sono trascorsi 34 anni dall'emanazione della legge 194 eppure la sua concreta attuazione è ancora piena di ostacoli di ogni genere tanto da mettere seriamente in pericolo la salute delle donne e i loro diritti», attaccano Barbaresi e Pertoldi che chiedono alla Regione di «garantire adeguatamente sul territorio tutti i servizi previsti dalla legge: certificazione per l'Ivg, contraccezione d'emergenza, intervento d'Ivg». Anche le cifre dimostrano l'alto numero di obiettori: secondo la relazione annuale del ministero della salute, nel 2009 su 2.458 aborti fatti da donne marchigiane, il 24,7% dice la Cgil, «si è dovuta rivolgere fuori provincia e il 10% fuori regione. Il numero sempre più ampio di obiettori di coscienza e in generale i disagi e le difficoltà nell'attuazione della legge 194», continuano i sindacalisti, «rischiano di svuotare nei fatti i contenuti della legge e, oltre a colpire le donne in un momento particolarmente difficile e delicato della loro vita, penalizza anche medici, anestesisti e infermieri non obiettori che vedono ricadere su di loro tutto il carico delle interruzioni di gravidanza». E pensare che nelle Marche gli obiettori sono «di poco inferiori alla media nazionale»: il 62% dei medici, il 50% degli anestesisti e il 43% del personale non medico.

— © Riproduzione riservata — ■

